# Si può esportare il sistema di valori dell’Occidente?

di P. Camussone e A. Carzaniga

**Il crollo del governo filo-occidentale in Afghanistan**, di fronte ad una avanzata incontrastata dei Talebani, ha posto al mondo il quesito: *perché i diretti interessati non hanno difeso il sistema di valori che noi occidentali abbiamo loro proposto e cercato di far loro apprezzare*?

Molto si è scritto sulla stampa europea ed americana in proposito e non sono mancate posizioni categoriche secondo le quali ciò che va bene a noi non necessariamente va bene a popolazioni con culture ed esperienze storiche diverse dalle nostre. In altri termini dovremmo domandarci: **«È esportabile il sistema di valori occidentale? E in caso affermativo come si dovrebbe procedere al riguardo?»** Per capire di cosa stiamo parlando diciamo che il sistema, che noi indichiamo con l’espressione «**liberal democratico**», è una concezione laica dello stato, che assicura la libera espressione delle opinioni ai cittadini e per conseguenza la formazione di partiti che si alternano al governo, rispondendo delle proprie azioni al corpo elettorale. Ma non è soltanto un sistema politico, è soprattutto una concezione dei diritti dei cittadini, dall’*habeas* *corpus* alla scelta del coniuge per le donne, dall’uguaglianza delle prerogative per tutti i cittadini (minoranze comprese) alla libertà di opinione e di espressione, dalla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) alla possibilità di scegliersi i governanti mediante libere elezioni.

Dobbiamo però riconoscere che a questo sistema di valori, ormai comunemente accettato in occidente, noi siamo pervenuti attraverso rivoluzioni (che -come si usa dire- non sono state pranzi di gala), autodafé di cui poi ci siamo vergognati, nonché una lunga riflessione scientifica che ha confutato credenze superstiziose, e così via discorrendo. Si può proporre un sistema di valori sviluppato attraverso processi lunghi, sofferti e dolorosi a chi non vi ha partecipato minimamente?

**Secondo Giovanni Sartori la storia ci assicura che può succedere**: India e Giappone sono i due esempi più emblematici. In entrambi questi paesi di antica cultura e di tradizioni molto diverse dalle nostre, il sistema di valori occidentali è stato trapiantato in un caso dagli inglesi e nell’altro dagli americani con indubbio successo.

**Perché nel caso dell’Afghanistan ciò non si è verificato?** Difficile dirlo in poche parole. Probabilmente molte sono state le differenze rispetto al caso dell’India, un paese che quanto a diversità ideologiche con l’occidente non era da meno. Basti pensare al sistema delle caste così duro a scomparire anche nell’India moderna.

**Nel caso dell’Afghanistan, però, due aspetti sembrano aver giocato un ruolo decisivo nel rigetto del nostro sistema di valori**: 1°) un assetto sociale completamente diverso, vale a dire la suddivisione in clan tribali ed etnici che sta alla base della società, e 2°) il fondamentalismo religioso cui aderisce la gran parte degli abitanti del paese. L’assolutismo dogmatico quando assurge a valore fondante della società blocca ogni evoluzione in senso moderno e liberale. Non ci può essere dialogo tra opinioni diverse in una società che assume come riferimento assoluto la **sharia[[1]](#footnote-1)**, cioè norme sociali sviluppate in una società tribale dell’Arabia nel VII secolo dopo Cristo e mai rimesse in discussione. Non dimentichiamo che Islam significa “sottomissione” a Dio, cioè ai suoi precetti. Quando si parla di repubblica islamica si deve -di conseguenza- pensare ad una teocrazia in cui tutti i cittadini (credenti o meno) debbono obbedire al volere di Dio, ossia sottomettersi ai precetti religiosi.

È evidente che una voragine culturale separa il nostro mondo da una concezione di questo tipo. **Si tratta di culture e “civiltà” impossibili da far coesistere.**

Ormai sembra inesorabile: l’occidente ha abbandonato l’Afghanistan e questo paese sta tornando ai suoi valori ancestrali (tribali, religiosi e sociali). **Il tentativo di “occidentalizzare il paese” è stato respinto.** I nostri sforzi sono stati inutili: la maggioranza non ha difeso le aperture sociali che noi abbiamo introdotto e probabilmente il paese tornerà ad essere una teocrazia chiusa e retriva (vietati lo sport e la musica, limitata l’istruzione femminile, ripristinata la supremazia maschile, ecc.).

**Il progetto di “costruire una nazione”,** a somiglianza dell’Inghilterra (nel caso dell’India), o degli Stati Uniti (nel caso del Giappone), ha però avuto successo. Nel primo caso ci sono volute più generazioni; nel secondo meno di una generazione, ma prima c’è stata una traumatica sconfitta in una guerra sanguinosa.

Che insegnamenti possiamo trarre se volessimo ricavare qualche conclusione dai rapporti con il mondo islamico negli ultimi tre decenni? Dovremmo ammettere che nessuna democrazia, nessun sistema di valori occidentali si è affermato stabilmente in nessun Paese in cui la maggioranza della popolazione aderiva ai precetti islamici. Non c’è una sola democrazia nel mondo islamico, non un solo regime liberale in tutto questo ambiente!

**È giusto stare a guardare senza intervenire?** Come ha precisato Sabino Cassese (Corriere 22/8/2021) la dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948, e il riconoscimento dei diritti civili e politici proclamato sempre dalle Nazioni Unite nel 1966 fanno entrambi riferimento ad una società “democratica” senza specificarne in dettaglio le caratteristiche. Infine l’ONU con la **dichiarazione del millennio**, del 18 settembre 2000, proponeva a tutti i Paesi l’impegno a promuovere la democrazia e a realizzarne i principi e le pratiche. Su questa base è stato istituito il fondo delle Nazioni Unite per la democrazia, che mediante finanziamenti ad associazioni private, promuove dall’esterno la democrazia in molti Paesi del mondo.

In astratto il consenso sembra unanime, ma poi troviamo spesso che chi è al potere si oppone con la forza alla realizzazione di società democratiche e ne combatte i principi. È lecito che qualcuno (per esempio una grande potenza) prenda l’iniziativa e cerchi con la forza di rimediare ai soprusi? E se sì chi può stabilire quando si deve intervenire e per quanto tempo? Una domanda di questo, tipo posta al consesso delle Nazioni Unite, sarebbe assai divisiva e provocherebbe certamente lacerazioni e contestazioni a non finire … **Evidentemente i “diritti universali” -al di là di dichiarazioni di pura cortesia diplomatica- non sono affatto accettati da tutti come tali**.

Nel caso dell’Afghanistan, poi, tutti i vicini (Pakistan, Cina, Russia, stati musulmani dell’Asia centrale, Turchia ed Emirati del Golfo e così via), sembrano ansiosi di allargare la propria sfera di influenza su questo martoriato Paese, sostituendo la presenza americana. Per non parlare degli interessi che muove l’oppio di cui l’Afghanistan fornisce i 4/5 dell’intera produzione mondiale. Per tali ragioni questo Paese sembra destinato a divenire centro di frizioni tra potenze più o meno grandi, (alcune delle quali dotate di armamenti nucleari).

1. La parola sharia in arabo significa sentiero, retta via, e nella religione musulmana indica un insieme di norme che si desumono dai principali testi sacri. La sharia quindi non è un testo scritto, bensì **«una serie di principi etici e morali ad ampio raggio», che per il fedele musulmano sono perfetti e immutabili**. Le due fonti primarie da cui dev’essere dedotta sono: il Corano, e la sunna, cioè le azioni che Maometto e i suoi primi seguaci avrebbero compiuto mentre erano in vita. La sunna è rappresentata dai versi che contengono la vita di Maometto, tramandati prima oralmente e poi successivamente messi per iscritto. [↑](#footnote-ref-1)